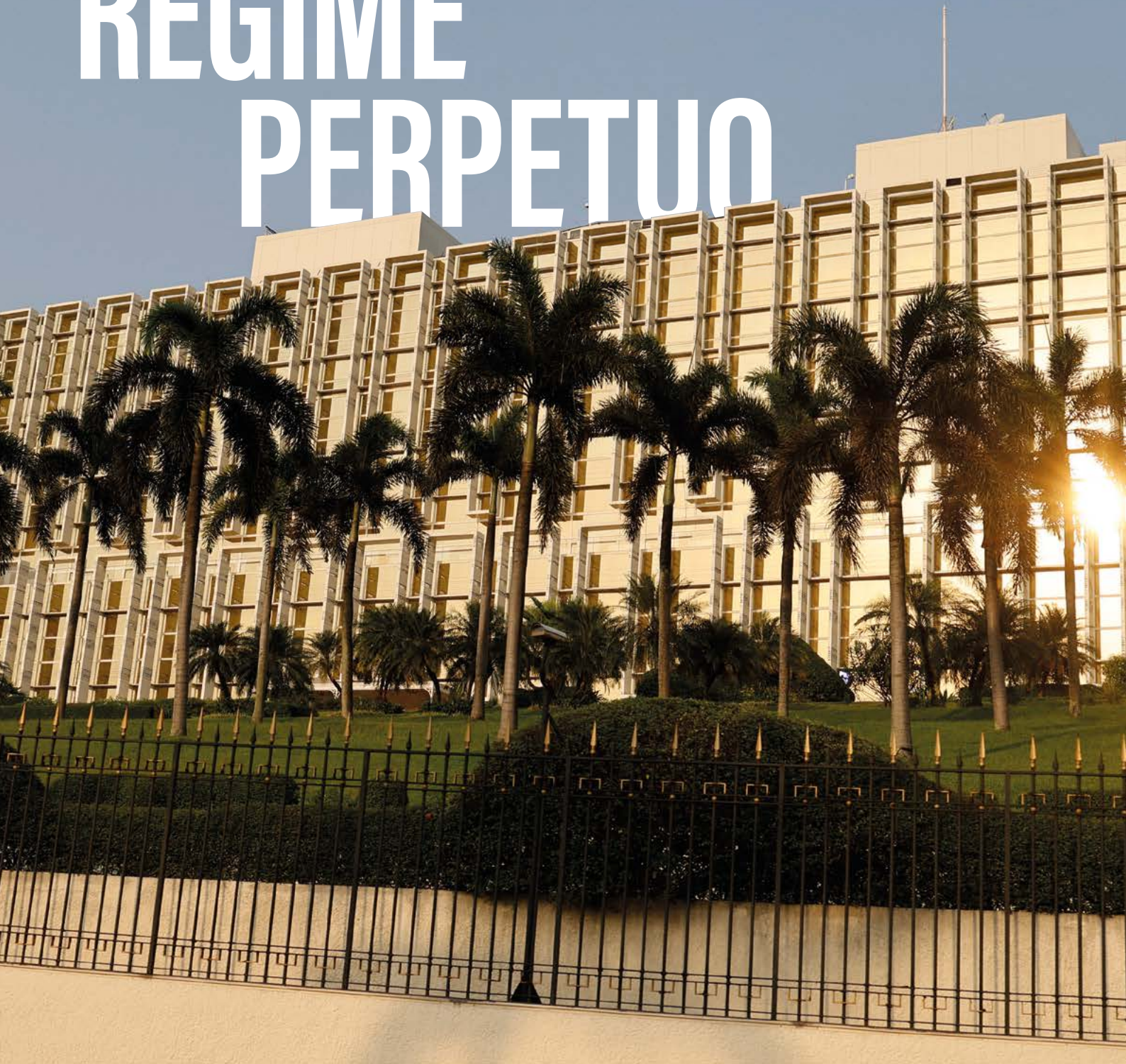


# GABON REGIME PERPETUO





Il palazzo presidenziale nella capitale Libreville è il simbolo di una famiglia che ha determinato le sorti del paese da più di cinquant'anni. Prima il padre Omar Bongo, legato a Parigi e al sistema *Françafrique*, e dal 2009 il figlio Ali che il prossimo agosto si presenta per un terzo mandato da presidente. Formalmente l'esercizio del voto è garantito, non così le regole della democrazia. L'opposizione politica è divisa e la società sembra quasi essersi rassegnata all'"impianto Bongo" che presidia ogni settore delle istituzioni. Ne fanno le spese i tanti giovani – due terzi della popolazione è sotto i 25 anni – che non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro e che non sono certo motivati a scommettere nella possibilità di un cambiamento

44

VIGILIA DEL VOTO  
PRESIDENZIALE  
ALI BONGO NEL SOLCO  
DELLA DINASTIA

48

UN PAESE DI GIOVANI MA...  
GIOVENTÙ DELUSA

51

PROFILO ECONOMICO  
TASSATIVO  
DIVERSIFICARE

54

180 ANNI DI CHIESA  
CORAGGIO EVANGELICO

di Elio Boscaini, Antonella Sinopoli, Raffaello Zordan,  
Giuseppe Cavallini

## VIGILIA DEL VOTO PRESIDENZIALE

# ALI BONGO NEL SOLCO DELLA DINASTIA

La famiglia governa il paese da 56 anni con bastone e carota. E il presidente uscente, intenzionato a perpetuare il casato, si presenta per un terzo mandato all'appuntamento di agosto. L'opposizione, che ancora contesta il voto del 2016, è sparpagliata

di Elio Boscaini



ALI BONGO ONDIMBA,  
64 ANNI, PUNTA AL  
TERZO MANDATO  
PRESIDENZIALE

**P**iù che mai deciso a perpetuare la dinastia presidenziale in Gabon. Perché non c'è due senza tre. Ali Bongo Ondimba, figlio di Omar Bongo, è pronto a presentarsi per la terza volta candidato alla presidenza. Lo aveva già annunciato più di un anno fa e il solo annuncio significa aver già vinto. Ali così parlava ai sostenitori in occasione del 54° anniversario della fondazione dell'onnipotente Partito democratico gabonese (Pdg) di cui è l'espressione: «Ci sarò, con voi e per voi!». Via dunque per un altro giro di ballo con l'erede universale della dinastia Bongo succeduto al papà nel 2009.

L'inquilino del palazzo in riva all'oceano, sembra fingere però di non ricordare in quali calamitose condizioni era stato rieletto nel 2016, con la tragedia del Haut-Ogooué, feudo di famiglia, che aveva fatto ribaltare - quasi prodigiosamente - il risultato dello scrutinio che dava Jean Ping per vincitore. In quella provincia dell'est, Ali Bongo, infatti, aveva ottenuto il 95% dei voti, senza però che il risultato venisse annunciato pubblicamente. L'opposizione aveva contestato quell'esito, certa che il governo aveva falsificato i verbali per assicurarsi la vittoria. Anche gli osservatori europei avevano protestato per la mancata trasparenza, senza nulla ottenere.

Ali Bongo risultava rieletto con il 49,80% dei voti contro il 48,23% al rivale Jean Ping (ex ministro degli esteri ed ex presidente della commissione dell'Unione africana) con soli 5.594 voti di scarto.

### IL CAPOSTIPITE

All'inizio della dinastia c'è lui, Omar Bongo (nome completo El Hadj Omar Bongo Ondimba, in precedenza noto come Albert-Bernard Bongo), presidente del Gabon dal 1967 al 2009. Fondatore e segretario generale del Pdg, nel novembre 1967

**Il ricordo delle ultime presidenziali è ben vivo. La falsificazione dei verbali ha consentito di proclamare un vincitore fasullo**



**CINA PRIMO PARTNER COMMERCIALE. ALI BONGO, IN VISITA A PECHINO IL 19 APRILE, CON XI JINPING**

Omar Bongo è vicepresidente. È così che, alla morte di Léon M'Ba, l'uomo dell'indipendenza, gli succede alla presidenza della repubblica. Impone il Pdg come partito unico e governa con pugno di ferro, profittando della manna petrolifera, e non solo, di cui il paese abbonda. Ricchezza che attira tanti immigrati dai paesi vicini, sin dal Benin e dal Togo.

Nel 1973 Bongo si converte all'islam e assume il nome di El Hadj Omar Bongo, cui nel 2003 aggiunge Ondimba, il nome del papà. Giunto al potere con l'avallo di Parigi, l'ex potenza coloniale, Omar Bongo si è rivelato uno dei pilastri della *Françafrique*, sistema di cooptazione politica, reti occulte e riserva di caccia commerciale, fissata al momento dell'indipendenza delle colonie francesi in Africa. Praticò una politica conservatrice e autoritaria sul piano interno, filo-occidentale e alleata della Francia sul piano internazionale.

Questo legame preferenziale con la Francia fa ancora oggi insorgere l'opposizione ogni volta che il presidente francese di turno manifesta vicinanza al Gabon.

È successo anche a inizio marzo scorso quando Emmanuel Macron è sceso a Libreville per il vertice internazionale dedicato alla preservazione delle foreste. I principali leader dei gruppi di opposizione, in una lettera del 10 gennaio al presidente francese, scrivevano che la sua visita sarebbe stata inevitabilmente interpretata come un "sostegno", se non addirittura una "investitura", al capo di stato, a pochi mesi dalle presidenziali. Macron ha negato, ma è un segreto di Pulcinella il sostegno perenne della Francia al sistema Bongo che si perpetua da 56 anni ormai...

Omar Bongo, per più di quattro decenni nocchiere assoluto del vascello gabonese, seppe ammassare una fortuna faraonica, ostentando ricchezza, con investimenti in tutti i settori

dell'economia gabonese e all'estero. Senza contare un colossale patrimonio immobiliare sparso tra Libreville, la sua provincia originaria del Haut-Ogooué, Parigi e le colline di Nizza, cui vanno aggiunti miriadi di conti bancari, a volte nascosti in lontani paradisi fiscali. Senza contare imbarcazioni, aerei e macchine di lusso che non figurano da nessuna parte.

### **PERSONALIZZAZIONE DEL POTERE**

Un documento dell'ottobre 2014 della direzione generale delle imposte del Gabon valutava il "patrimonio netto della successione" di Omar (53 erano gli eredi) a 550 milioni di euro circa. Ma, lo affermano gli stessi eredi, il tesoretto oscillerebbe tra i 3 e i 4 miliardi. Nel 2010, la giustizia francese aveva aperto una inchiesta sul patrimonio considerevole accumulato in Francia da Omar Bongo (e altri capi di stato africani, il famoso affare dei *biens mal acquis*). La giustizia francese lo ha valutato almeno in 85 milioni di euro.

Nei primi anni Novanta, a seguito del famoso discorso di Mitterrand a La Baule, anche Omar Bongo aveva avviato un contrastato processo di democratizzazione che condusse sì all'abolizione del sistema a partito unico, ma gli permise di mantenersi al potere vincendo le prime elezioni presidenziali multipartitiche nel 1993 e le due seguenti, di fronte a una opposizione friabile e divisa. Elezioni poi puntualmente contestate o seguite da violenze.

Morto di cancro all'intestino, l'8 giugno 2009, in una clinica di Barcellona, dopo quasi quarantadue anni di potere assoluto, il 16 ottobre 2009 gli succede il figlio Ali Bongo Ondimba, eletto l'agosto precedente in una elezione contestata: violenze postelezionali e saccheggi avevano colpito Port-Gentil, nell'ovest, provocando molti morti. Subito si manifesta la deriva ►





**MACRON AL VERTICE SULLA PRESERVAZIONE DELLE FORESTE. LIBREVILLE, 2 MARZO 2023**

► autoritaria del nuovo presidente e il perpetuarsi della personalizzazione del potere ereditata dal padre.

Riletto dunque nel 2016, nell'ottobre 2018 veniva colpito da un ictus e dato per morto dall'opposizione. Rientrato dopo mesi di convalescenza in Marocco, Ali Bongo si riprendeva progressivamente. I diversi governi voluti dal presidente hanno visto figure dell'opposizione prendervi parte, mentre Jean Ping ha continuato a rifiutare i risultati del 2016. Le legislative, previste inizialmente per dicembre 2016, si erano finalmente tenute nell'ottobre del 2018 e avevano visto una larga vittoria del Pdg (94 seggi su 133) e dei suoi alleati (una ventina di seggi).

Il 2023, anno elettorale, il 9 gennaio, a otto mesi dalle presidenziali, ha visto la nomina di un nuovo primo ministro, uno degli uomini più fedeli ad Ali Bongo, Alain Claude Bilie-By-Nze, più volte ministro negli esecutivi precedenti. Rimpiazza Rose Christiane Ossouka Raponda, nominata vicepresidente della repubblica, un posto vacante dal maggio 2019, la cui funzione è di "assistere" il capo di stato, senza però alcun ruolo ad interim in caso di vacanza del potere. La signora, ex sindaco della capitale Libreville, era primo ministro da luglio 2020.

### CONCERTAZIONE, PERÒ

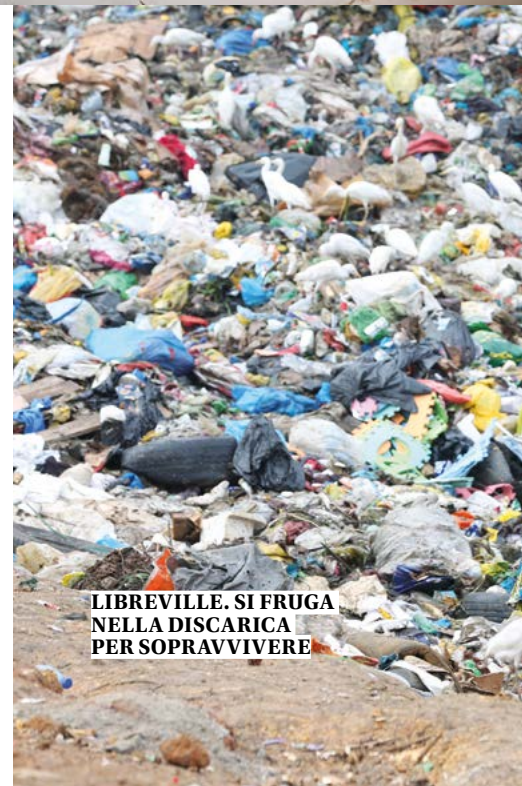
Nonostante la mano tesa del presidente, le tensioni politiche rimangono palpabili. Il dialogo lanciato dal capo di stato, e tanto auspicato dai partiti dell'opposizione, si è effettivamente tenuto nella capitale Libreville dal 13 al 23 febbraio. Risultato? Giovedì 23 marzo, quasi una formalità, i deputati del parlamento, hanno votato (113 voci su 122) la futura riforma costituzionale. Il testo contiene delle novità: tutte le elezioni saranno a un solo turno, nessun limite di mandato, riduzione da 7 a 5 anni del mandato presidenziale.

In quei dieci giorni di concertazione politica, governo, maggioranza e opposizione avevano scambiato le loro idee in «un'atmosfera conviviale», tirando delle conclusioni che, secondo le parole di Louis-Gaston Mayila, presidente della coalizione PG41 – piattaforma composta di diversi gruppi e partiti politici radicali e moderati, tra cui i Democratici di Guy Nzouba Mdama, il Fronte di uguaglianza repubblicana (Fer) di Bonaventure Nzigou Manfoumbi e dell'Unione per la nuova repubblica (Unpr) dello stesso Mayila – «vanno nel

**In febbraio, per dieci giorni si è tenuta una concertazione politica che ha coinvolto maggioranza e opposizione, ma le tensioni rimangono**



**JEAN PING, SCONFITTO PER POCHI, OPACHI VOTI ALLE PRESIDENZIALI DEL 2016**



**LIBREVILLE. SI FRUGA NELLA DISCARICA PER SOPRAVVIVERE**





**È una sorta di libertà vigilata quella a cui sono sottoposti alcuni leader dell'opposizione. Basta esporsi un poco e si finisce in carcere. Lo denuncia anche Amnesty International**

AFP



senso della pacificazione». E il primo ministro si è impegnato a fare il possibile per «garantire le condizioni necessarie al dialogo politico». Nessuno infatti vorrebbe rivivere la grave crisi seguita alla rielezione controversa di Ali Bongo Ondimba, oggi 64 anni, di cui 13 al potere.

Bisogna tuttavia riconoscere che il dialogo politico non è cosa acquisita, anzi. Alcuni leader dell'opposizione, infatti, come Paulette Missambro, presidente del partito dell'Unione nazionale (Un) e Alexandre Barro Chambrier, alla testa del Rassemblement per la patria e la modernità (Rpm), non hanno preso parte alla concertazione presidenziale. Al governo rimproverano sostanzialmente di non garantire la trasparenza delle elezioni e si chiedono dove realmente il presidente voglia arrivare con la politica della mano tesa. Per loro, le decisioni prese al termine della discussione non permettono di avanzare politicamente. Tutto rimane sospeso e c'è inquietudine per il futuro.

Nessuno dimentica poi che Ali Bongo, negli anni seguiti alla sua rielezione, non aveva di certo tenuto un atteggiamento conciliante con gli oppositori: Alain Djalluy e Hervé Mombo Kinga, vicini a Jean Ping, Marcel Libana, sindacalista, il giornalista Juldas Biviga... nel 2017 erano stati tutti chiamati a rispondere delle loro attività e avevano subito violenze. Amnesty International denunciava che Juldas Biviga durante la sua detenzione era stato «riempito di botte» mentre Hervé Mombo Kinga, accusato di incitamento alla violenza e oltraggio al capo di stato, era stato tenuto in isolamento un mese e mezzo. Jean-Rémy Yama, presidente della Dinamica unitaria, il maggior sindacato gabonese, il 27 febbraio 2022 mentre si preparava a raggiungere Dakar per cure mediche, era stato fermato all'aeroporto di Libreville e, alcuni giorni dopo, veniva accusato di truffa in un affare di costruzione di alloggi per insegnanti e posto in detenzione alla prigione centrale della capitale. Questa la sorte riservata agli oppositori.

## ELETTORI SFIDUCIATI

I 7 anni del secondo mandato di Ali Bongo, percorso da troppe difficoltà politiche, hanno finito per minare la fiducia dei gabonesi nello stato, così come verso il sistema che lo regge: amministrazione, scuola, giustizia, polizia... Buttarsi allora tra le braccia dell'opposizione? Per gli elettori rimane una opzione difficile, soprattutto per la sua oggettiva incapacità a unirsi. E se non serra i ranghi, Ali Bongo risulterà rieleto alla grande.

Il 10 febbraio è stato eletto il nuovo direttivo del Centro gabonese delle elezioni (Cge). Il ministro degli interni ha installato Théophile Makita Nyembo (opposizione) come presidente della commissione ad hoc e Honorine Nzet Biteghe (maggioranza) alla testa del collegio speciale. La commissione ad hoc ha come scopo di ricevere i dossier di candidatura, mentre il collegio speciale è incaricato di organizzare le elezioni. Anche qui però non c'è stata la partecipazione di membri dell'opposizione che conta, in particolare di Pierre-Claver Maganga Moussavou del Partito sociale democratico (Psd), Jean Gaspard Ntoutoume Ayi dell'Unione nazionale (Un), e Jean Valentin Leyama, attuale segretario esecutivo del movimento Riappropriarsi del Gabon per la sua indipendenza (Réagir).

Che succederà all'indomani dei risultati delle presidenziali previste per agosto? C'è chi spera ancora in un governo di unità nazionale.

UN PAESE DI GIOVANI MA...

# GIOVENTÙ DELUSA

Formazione scolastica inadeguata, scarse opportunità di lavoro, impossibilità di esercitare cittadinanza se non aderendo al partito del presidente. Così tanti gabonesi rischiano di scivolare ai margini

di Antonella Sinopoli



STUDENTI DI UNA  
UNIVERSITÀ PRIVATA,  
PRIVILEGIO DI POCHI

Come guardano al futuro i giovani di un paese che da oltre cinquant'anni vede al potere leader che portano lo stesso nome? In Gabon i Bongo rappresentano di fatto una dinastia. I padri e i nonni dei ventenni di oggi sono vissuti sotto la medesima leadership, visto che sono solo tre le persone che hanno servito come capi di stato (senza contare le cariche ad interim) a partire dal 1960. E queste persone portano tutti lo stesso cognome. Sono i Bongo.

Di sicuro gli spazi politici non sono ampi e neanche rappresentano una grande attrattiva per i giovani gabonesi abituati a farsi "guidare" da quello che sotto certi aspetti rappresenta un patriarca, ma che devono fare i conti con problemi urgenti. La carenza di lavoro, ad esempio, una delle questioni più serie per questo paese dell'Africa centrale adagiato sul Golfo di Guinea. Il Gabon è uno dei paesi più giovani del mondo, con due terzi della sua popolazione al di sotto dei 25 anni. Giovani che però si scontrano con l'impossibilità non solo di guadagnarsi da vivere ma anche di contribuire alla crescita del proprio paese.

Secondo i dati forniti dalla Banca mondiale quasi la metà dei giovani gabonesi in età lavorativa è disoccupata. Il tasso di disoccupazione generale è salito negli anni e oggi è pari al 22%, mentre sale al 38,4% in riferimento ai giovani. Tra il 2017 e il 2021, il numero di posti di lavoro formali registrati è passato da 200.329 a 183.608. Nel 2020, secondo le Nazioni





LA PESCA È UNA  
DELLE ATTIVITÀ  
INFORMALI  
TRADIZIONALI

Unite, i posti di lavoro persi complessivamente sono stati oltre 104.000. E a farne maggiormente le spese sono stati i giovani. Il governo ha tentato di reagire, con programmi come “1 giovane 1 lavoro” o anche “100.000 auto-imprenditori”.

Quei giovani che Omar Bongo Ondimba, padre dell'attuale presidente, considerava “sacri” si scontrano invece con una realtà dove le possibilità di una vita dignitosa e realizzata non sono affatto a portata di mano. Negli ultimi cinque anni, il tasso di povertà è aumentato: dal 33,4% del 2017 è salito al 33,9% nel 2022 e un terzo della popolazione vive con meno di 5,50 dollari al giorno. E c'è un'altra questione che incide sullo sviluppo e la creazione di nuovi posti di lavoro: secondo la Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite, ogni anno il Gabon perde tra i 400 e i 500 miliardi di franchi CFA a causa della corruzione. Una piaga che incide sulla crescita, sulla redistribuzione della ricchezza, ma anche sull'attrattiva per gli investitori stranieri. Il Gabon, oggi, nella classifica *Doing Business* della Banca mondiale, si trova dietro l'Afghanistan e il Burundi.

## DISUGUAGLIANZE

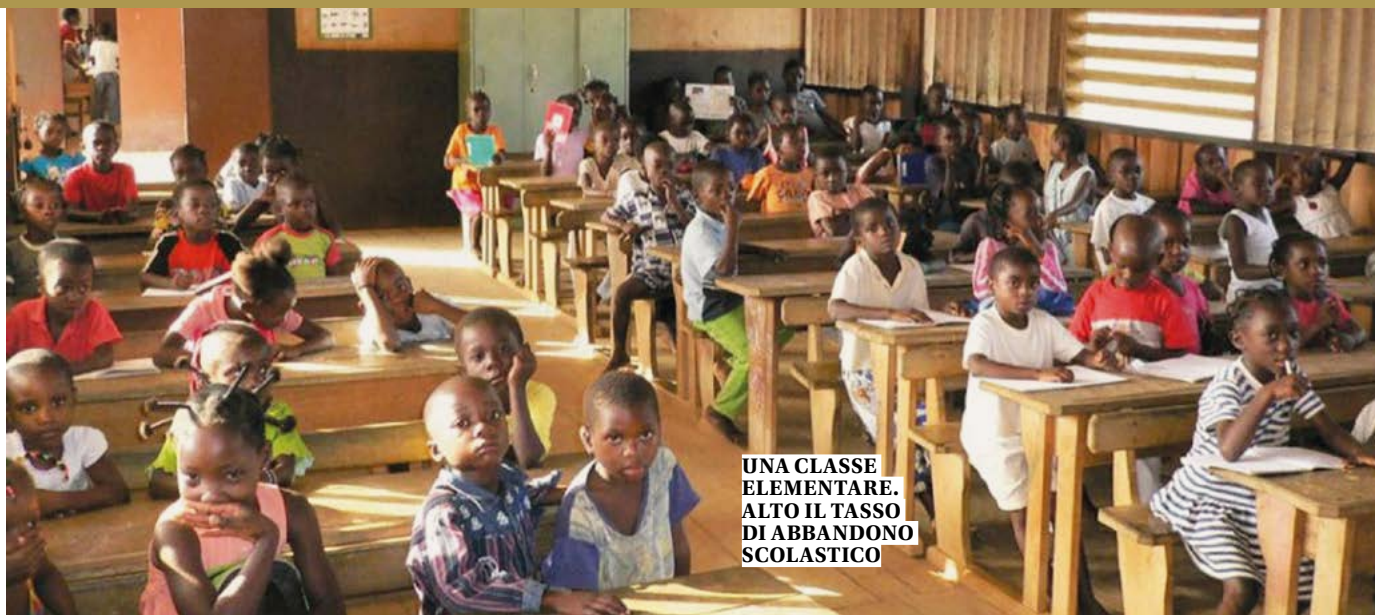
L'idea di un futuro incerto si riflette anche nel mondo della scuola. Non stupisce che il lavoro infantile sia la norma. E se non sono i genitori a mandare il figlio a lavorare sono gli stessi bambini a capire molto presto che devono darsi da

fare. Nessuna meraviglia, anche, che i tassi di abbandono scolastico siano così alti. Se il Gabon può vantare un tasso di iscrizione alla scuola primaria vicino al 90%, è alto anche il tasso di abbandono scolastico: solo il 57% delle ragazze e il 48% dei ragazzi sono iscritti alla scuola secondaria. E ogni anno, 20mila nuovi studenti abbandonano la scuola mentre la percentuale di successo per il diploma di maturità al primo tentativo è stato (dato 2021) solo del 30%.

E alla mancanza di attrezzature e materiali didattici si aggiunge la mancanza di insegnanti: il numero medio di alunni per ciascun insegnante è di 46 alle primarie e 48 alle secondarie. In questa situazione non è raro avere classi sovraffollate. Per non parlare della questione qualitativa dell'insegnamento. Stipendi bassi, nessuno o pochissimi programmi di formazione tolgono motivazione. Con questo scenario non dovrebbe stupire che negli ultimi tempi sia notevolmente aumentata la violenza, non solo nelle strade, ma proprio nelle strutture scolastiche.

La violenza nelle scuole ha raggiunto proporzioni preoccupanti. Lo afferma un recente studio condotto dall'Unicef in collaborazione con il governo gabonese. Dal rapporto risulta che circa il 79% degli attori del sistema educativo è vittima di violenza verbale o psicologica, il 59% di violenza fisica e il 50% di violenza sessuale. A questa emergenza il governo sta tentando di rispondere con un progetto il cui ▶





UNA CLASSE  
ELEMENTARE.  
ALTO IL TASSO  
DI ABBANDONO  
SCOLASTICO

## La mancanza di infrastrutture adeguate nelle aree rurali è un problema che paralizza ogni tipo di attività

► obiettivo è formare insegnanti, genitori, studenti alla cultura della pace e alla risoluzione pacifica dei conflitti.

Il problema rimane però lo stesso: sviluppare occasioni di crescita, opportunità di lavoro, condizioni di partecipazione alla cosa pubblica da cui i giovani rimangono fuori sia forzatamente - mancando spazi che non siano l'aderenza secca al partito di maggioranza o il tentativo di avvicinarsi all'entourage al potere nella speranza di ottenerne dei vantaggi - sia volontariamente, mancando in questo caso la speranza o la prova che le cose possano cambiare. Magari con il proprio, sincero, contributo. Il fatto è che il paese - seppure sia riuscito ad aumentare negli ultimi anni il Pil pro capite - conserva ancora una enorme disparità, sostanzialmente dovuta a una mancanza di diversificazione dell'economia e quindi della creazione di posti di lavoro.

L'estrazione di petrolio e manganese rimangono le principali industrie del Gabon e alcuni considerano questa dipendenza più una maledizione che una benedizione, non solo perché le fluttuazioni dei prezzi possono potenzialmente danneggiare in modo significativo l'economia ma perché tale dipendenza ha contribuito alla disuguaglianza, con solo il 20% della popolazione che detiene circa il 90% della ricchezza della nazione. Tutti gli altri devono ingegnarsi, cavarsela da soli.

### DIRITTI DELLE DONNE

E poi c'è la questione della crescente urbanizzazione con più della metà della popolazione che vive in due città, Libreville e Port-Gentil. Ma in quei sovraffollati bassifondi in cui molti gabonesi e lavoratori immigrati vivono è la povertà a farla



IL CODICE CIVILE  
RIFORMATO RICONOSCE  
I DIRITTI DELLE DONNE

da padrona. Certo la città sembra offrire maggiori vantaggi. Nelle aree urbane, per esempio, oltre il 97% dei cittadini ha accesso all'acqua potabile. Nelle zone rurali, invece, la percentuale scende sotto il 55%. La mancanza di infrastrutture adeguate nelle aree rurali è un problema di fatto paralizzante per ogni tipo di attività.

A livello di società civile va segnalato, comunque, un aspetto positivo: quello che riguarda il ruolo delle donne e i loro diritti. Già per due anni consecutivi il rapporto della Banca mondiale *Donne, imprese e la legge* evidenzia che il Gabon è uno dei primi in Africa per la promozione dei diritti delle donne, attraverso riforme e normative specifiche.

Aver riformato il codice civile e promulgato una legge sull'eliminazione della violenza sulle donne non solo ha dato a queste ultime una serie di diritti - come quello sulla proprietà della casa alla stessa stregua del marito o quello di poter scegliere il proprio luogo di residenza o l'accesso ai servizi bancari e finanziari - ma ha posto le basi per combattere la discriminazione di genere aiutati da una base legislativa. Un passo avanti di cui il paese e la sua classe dirigente vanno fieri. ●

**L'INDUSTRIA PETROLIFERA  
È RIVOLTA ALL'EXPORT  
ED È PARTE CONSISTENTE  
DEL PIL**



## PROFILO ECONOMICO

# TASSATIVO DIVERSIFICARE

Sviluppare l'agricoltura, valorizzando le produzioni locali ed evitando di importare buona parte del cibo. Ammodernare trasporti e logistica. Far fruttare il patrimonio forestale senza intaccarlo. Il percorso per sganciare l'economia dal petrolio e dal manganese

di **Raffaello Zordan**

**L**a dipendenza dall'industria estrattiva, in particolare dal petrolio (quarto produttore dell'Africa subsahariana) e dal manganese (tra i primi produttori mondiali), ha ostacolato lo sviluppo degli altri settori economici. Lo afferma l'ultimo rapporto della Banca mondiale (Bm) sull'economia del Gabon, pubblicato lo scorso dicembre.

L'organizzazione finanziaria internazionale, agenzia delle Nazioni Unite, rileva che il settore pubblico impiega più del 50% della manodopera formale, cioè con un rapporto di lavoro e uno stipendio legati a una mansione e a un contratto. Un'altra quota di lavoro formale deriva dall'industria estrattiva e da quella del legno. Ma il settore privato si trova a fare i conti con un difficile accesso ai finanziamenti, con la mancanza di manodopera qualificata e con infrastrutture insufficienti.

C'è poi una pratica di "tassazione" così diffusa che anche la Bm non ha potuto far a meno di andarla a verificare. Da una specifica inchiesta, presentata nel rapporto, risulta che il 24% dei commercianti ha dichiarato di aver versato "tasse discrezionali" ai punti di controllo stradali. Un esempio. Percorrendo la strada che collega la frontiera camerunese con la capitale Libreville, un camion può essere fermato fino a 44 volte per "controlli": ciò comporta ritardi anche di 15 ore sulla tabella di marcia e un aumento significativo delle spese di trasporto che vanno a scaricarsi sul costo finale delle merci.

Un altro avvertimento arriva dalla Commissione economica della Nazioni Unite per l'Africa, la quale ha verificato che il bilancio del Gabon, a causa della corruzione, perde intorno agli 800 milioni di dollari l'anno. ►



**PALME DA OLIO  
NELLA FORESTA DI KANGO.  
IL PAESE DISPONE DI 200MILA  
ETTARI DI TERRE COLTIVABILI**



**La disoccupazione è sopra il 30%, anche in virtù di una politica di formazione insufficiente rispetto alle opportunità di impiego**



► Ciononostante lo scorso aprile, il presidente Ali Bongo Ondimba, complice anche la campagna elettorale, ha fatto un bilancio del suo secondo settennato asserendo che «dal 2016 il nostro paese è enormemente progredito. Certo restano dei punti da migliorare, ma bisogna riconoscere che la distanza percorsa è enorme». A parte il tasso di disoccupazione sempre sopra il 30%, anche in virtù di una politica di formazione del tutto inadeguata rispetto alle opportunità d'impiego, e un terzo dei 2,3 milioni di abitanti che tira a campare con 150 dollari al mese.

### PECHINO PRIMO PARTNER

Tutto ciò mentre la Cina, secondo un copione che si ripropone in altri paesi del continente, è diventata il primo partner economico del Gabon. Nel 2022 il commercio tra i due paesi ha conosciuto un aumento del 51%, attestandosi sui 4,55 miliardi di dollari. La bilancia commerciale è largamente favorevole al paese dell'Africa centrale che ha esportato petrolio, manganese e legname per quasi 4 miliardi di dollari, mentre Pechino esporta sul mercato gabonese manufatti.

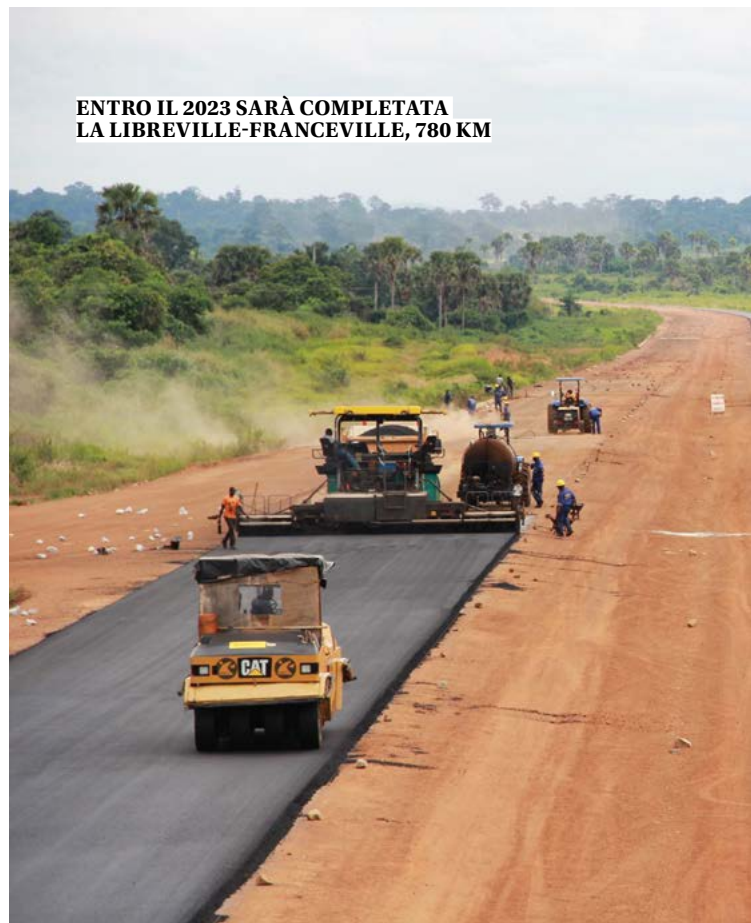
Non a caso lo scorso 19 aprile il presidente Ali Bongo si è recato a Pechino per una visita di due giorni. L'incontro con il presidente Xi Jinping si è concretizzato con la firma di una serie di accordi, tra i quali uno relativo alla cooperazione agricola. Il Gabon ha chiesto di potersi avvalere della competenza cinese per poter raggiungere l'autosufficienza alimentare.

Sul piano politico è chiaro che il Gabon, il cui Pil (2022) è intorno ai 22 miliardi di dollari, apprezza il principio di non ingerenza negli affari interni che generalmente caratterizza la cooperazione cinese. Ed è anche grazie a questa relazione con Pechino se il Pil del Gabon ha fatto registrare una crescita del 3,1% nel 2022 (secondo stime della Bm), il doppio di quanto realizzato nel 2021. E si registrano ricadute positive anche sul debito pubblico che nel 2022 si è ridotto al 52% del Pil, contro il 60,7% del 2021. Un risultato che porta gli analisti del Fondo monetario internazionale a ritenere sostenibile il debito pubblico gabonese.

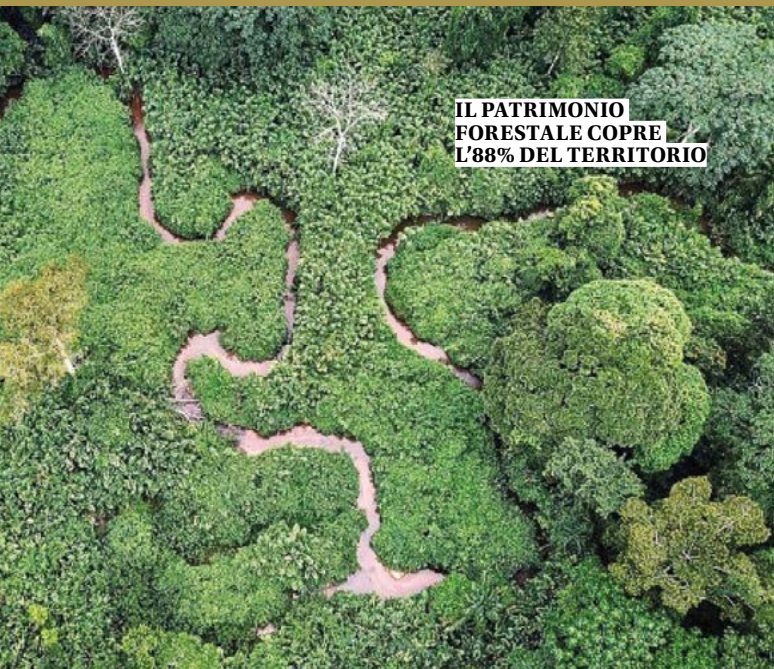
### CREDITI DI CARBONIO

Tornando alla necessità di rilanciare l'economia tenendo conto della sostenibilità della crescita, occorre riconoscere che negli ultimi anni il governo - in virtù di una strategia de-

**ENTRO IL 2023 SARÀ COMPLETATA  
LA LIBREVILLE-FRANCEVILLE, 780 KM**







**IL PATRIMONIO  
FORESTALE COPRE  
L'88% DEL TERRITORIO**

**Ogni anno il paese, grazie alle sue foreste, sequestra 140 milioni di tonnellate di carbonio e ne emette meno di un quarto**



nominata “Gabon verde” – ha saputo far fruttare il patrimonio forestale che copre l’88% del territorio: conservando la foresta, contribuisce alla riduzione del riscaldamento climatico globale e ne trae anche vantaggi finanziari. In un anno il Gabon sequestra 140 milioni di tonnellate di carbonio e ne emette meno di un quarto. Essendo stato certificato per il credito di carbonio della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc) per il periodo 2010-2018, il paese può vendere i suoi crediti di carbonio alle aziende che ne hanno necessità. Un credito di carbonio è infatti un titolo che equivale a una tonnellata di CO2 non emessa o assorbita grazie a un progetto di tutela ambientale.

Un primo riconoscimento è arrivato nel giugno 2021 dalla Norvegia che ha finanziato con 17 milioni di dollari l’impegno del Gabon nella protezione delle sue foreste. E ora, secondo la società francese Coface specializzata nell’assicurazione dei crediti, la commercializzazione dei crediti di carbonio potrebbe portare nelle casse dello stato gabonese decine di milioni di dollari.

Sempre con l’intento di diversificare l’economia ma anche di ridurre la dipendenza alimentare dall’estero, sono stati avviati programmi per mettere a profitto 200mila ettari di terre coltivabili. Nel 2021 il 60% dei prodotti alimentari è stato importato, principalmente dal Camerun. Il governo è intervenuto sui dazi doganali e sta facendo in modo che i cereali importati siano sostituiti con produzioni locali (manioca, piantaggine...). Sta inoltre incoraggiando lo sviluppo di filiere di allevamenti di suini, bovini e avicoli.

### **TRANSGABONESE**

Nel gennaio del 2021 ha preso il via il piano triennale per accelerare la trasformazione (Pat). Tra i suoi obiettivi, quello di ammodernare il settore dei trasporti e della logistica. Una delle opere più significative è la Transgabonese: una strada di 780 km tra la capitale Libreville, a ovest, e la città di Franceville, a est, che dovrebbe essere ultimata entro quest’anno. L’opera è frutto di un partenariato pubblico-privato tra lo stato e la Società autostradale del Gabon che è controllata dalla holding panafricana Arise e il fondo di investimento francese Meridiam.

Un altro progetto stradale è l’Owendo Bypass. Si vuole creare una via diretta, più breve di quella attuale, che colleghi la Zona economica speciale (Zes) di Nkok con il porto di Owendo, così da guadagnare tempo e ridurre i costi di trasporto. La Zes, che si trova a una trentina di km da Libreville, è anch’essa il prodotto di una collaborazione tra lo stato gabonese e Olam International, impresa di Singapore. Le imprese installate nella Zes per almeno cinque anni non pagano le imposte sulle società, sono esonerate dalle tasse sulle importazioni e possono assumere liberamente lavoratori all’estero. Ma hanno il vincolo di esportare almeno il 75% della loro produzione. Secondo gli ultimi dati disponibili (fine 2021), la Zes avrebbe attratto 85 imprese e creato 16mila posti di lavoro tra diretti e indiretti.

Un’ultima notizia che è difficile valutare se sia buona o meno: anche la TotalEnergies, da tempo presente nel settore degli idrocarburi, ha deciso di diversificare i suoi investimenti e nel giugno 2022 è diventata azionista di maggioranza della Cbg (Compagnie des bois du Gabon). L’intenzione manifestata è di investire 100 milioni di dollari l’anno, coniugando produzione sostenibile di legname e preservazione dell’ambiente... ●

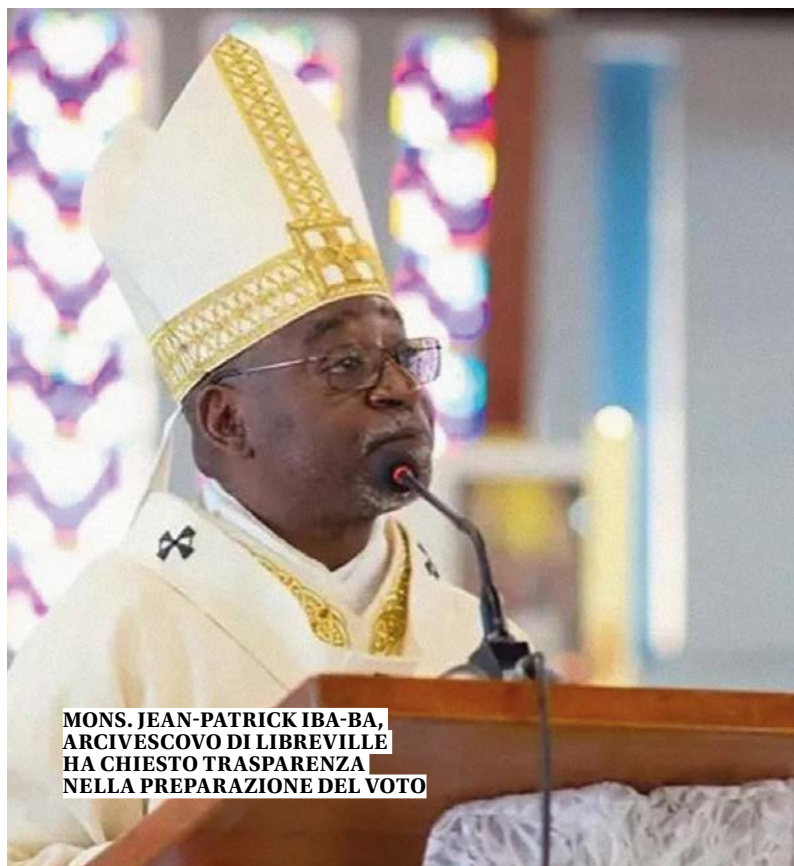


180 ANNI DI CHIESA

# CORAGGIO EVANGELICO

Si è sempre confrontata con una molteplicità di culture e credenze. E ha saputo dialogare e proporre valori, raccogliendo un consenso crescente. Oggi la Chiesa è un punto di riferimento nelle difficoltà sociali e politiche del paese

di **Giuseppe Cavallini**



**MONS. JEAN-PATRICK IBA-BA,  
ARCIVESCOVO DI LIBREVILLE  
HA CHIESTO TRASPARENZA  
NELLA PREPARAZIONE DEL VOTO**

Il prossimo anno la Chiesa cattolica compirà 180 anni. Il primo missionario a mettere piede in Gabon fu padre Jean-Rémi Bessieux, giunto nel 1844. Nato nel 1829, padre Bessieux dopo 13 anni come prete diocesano era entrato nel 1842 nella Congregazione degli spiritani, fondata da François Libermann, e partì l'anno dopo per l'Africa occidentale, in Liberia, con sei compagni di cui era superiore, che morirono in solo otto mesi colpiti dalle febbri malariche. Unico superstite, Bessieux si trasferì in Gabon dove nel 1848 divenne Vicario apostolico dell'intera costa occidentale. Vi rimase fino alla morte ed è ritenuto il padre del cattolicesimo nell'Africa occidentale francofona.

Nell'augurare buon anno al presidente Ali Bongo Ondimba, l'arcivescovo della capitale Libreville, Jean-Patrick Iba-Ba, ha lanciato un appello sulla necessità di porre il 2023, anno di elezioni, sotto il sigillo di verità, giustizia e pace: «Per le future elezioni, noi leader religiosi, ci impegniamo a intercedere per il mantenimento della pace. E, per evitare scivoloni, chiediamo maggiore trasparenza nella preparazione del voto e del suo svolgimento».

Lo scorso gennaio i vescovi, nel messaggio finale a conclusione dell'Assemblea generale *La Chiesa in Gabon e il pluralismo sociopolitico attuale alla vigilia dell'elezione presidenziale del 2023: per la verità, la giustizia e la pace*, hanno auspicato, che la competizione sia condotta in clima di trasparenza e verità. Il 29 gennaio, nella celebrazione di chiu-



**LA POLITICA DEVE ESSERE AL SERVIZIO DEI GABONESI, HA AMMONITO IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE JEAN-VINCENT ONDO EYENE**

sura dell'Assemblea, erano presenti tutti i vescovi gabonesi e numerosi funzionari governativi, incluso il primo ministro Alain Claude Bilie-By-Nze, rappresentanti della società civile, candidati dichiarati alla prossima elezione presidenziale e tanti fedeli, curiosi e giornalisti.

Nella sua omelia, il presidente della Conferenza episcopale, mons. Jean-Vincent Ondo Eyene, vescovo di Oyem, ha espresso la voce della Chiesa con parole chiare: «Vorrei mettermi in guardia contro gli eccessi e l'idolatria del potere. A cosa può realmente servire vincere una elezione se i diritti fondamentali della persona e la salvezza delle anime sono compromessi, svenduti o ipotecati? Qual è lo scopo di vincere le elezioni se non servire i gabonesi e permettere al Gabon di svilupparsi?».

Raymond Ndong Sima, ex primo ministro e candidato alla prossima elezione presidenziale, presente alla celebrazione, ha apprezzato l'intervento. E anche Marcel Libama, un sindacalista molto conosciuto, ha dichiarato: «È il messaggio che aspettavamo per cercare di evitare le violenze del 2016, quando ci furono scontri, saccheggi e altri abusi».

I vescovi già in passato avevano tracciato un quadro piuttosto allarmante del paese. Denunciarono che in Gabon c'è una cattiva ripartizione della ricchezza, un tasso di disoccupazione relativamente alto, soprattutto dei giovani. La rete stradale in molte regioni lascia a desiderare e spesso i progetti di sviluppo non vengono realizzati per "distrazione" di fondi.

## CIRCOSCRIZIONI ECCLESIALI

Arcidiocesi di Libreville (1842)  
 Diocesi di Franceville (1974)  
 Diocesi di Mouila (1974)  
 Diocesi di Oyem (1969)  
 Diocesi di Port-Gentil (2003)  
 Vicariato apostolico di Makokou (2003)

**Secondo la Costituzione, il Gabon è uno stato laico ma fa parte dell'Oic che si rifà all'idea di Umma, la comunità dei credenti musulmani**

## SOCIETÀ COMPLESSA

Pur con un numero di abitanti ridotto, il Gabon conta 40 diverse etnie con propria lingua e cultura. Circa la metà della popolazione gabonese si riconosce nella Chiesa cattolica, che insieme a protestanti e adepti della religione sincretistica Bwiti raggiunge il 75%. L'islam sunnita è abbracciato da circa il 12% della popolazione (sunniti sono anche molti lavoratori immigrati), mentre un 15% segue le religioni tradizionali o non professa alcun credo.

L'etnia fang è generalmente considerata la più numerosa, benché il censimento più recente mostri un notevole sviluppo dell'etnia nzebi. Tra gli altri gruppi etnici, i myene, i kota, gli shira, i puru e i kande. Da non dimenticare i popoli pigmei bongo, kota e baka. Questi ultimi parlano l'unica lingua non-bantu in Gabon. Da notare infine che vivono tuttora in Gabon circa 10mila nativi francesi. L'integrazione tra etnie e il lungo dominio politico del Partito democratico del Gabon (Pdg) ha contribuito a mantenere una sostanziale stabilità nonostante la complessità etnica del paese.

Pur proclamandosi nella Costituzione uno stato laico, il Gabon è membro della Organizzazione della conferenza islamica (Oic). E nel 1977 è stata la prima nazione africana a firmare un accordo bilaterale con il Vaticano. Tale documento, ancora in vigore, riconosce pieni diritti giuridici alla Chiesa cattolica e a tutte le sue istituzioni, strutture religiose ma anche infrastrutture di sviluppo sociale, scuole, ospedali, centri di promozione della donna, e garantisce il riconoscimento civile dei matrimoni contratti con rito cattolico.

Va tuttavia osservato che Ali Bongo Ondimba, diversamente dal padre Omar Bongo che nutriva grande stima per la Chiesa, ha guardato inizialmente con sospetto alle istituzioni cattoliche, ritenendole troppo vicine alla popolazione fang, alla quale appartengono molti leader dell'opposizione. Certamente in questi mesi che precedono le elezioni c'è il rischio di un aumento delle tensioni politiche e sociali. Ma ciò non dovrebbe avere effetti negativi sulla libertà religiosa e sulle iniziative dei vari gruppi religiosi.